

## ANDRIA FRANCESCANA PROBLEMI, TESTIMONIANZE, FIGURE.

« Io credo che la storia delle civiltà, come la storia in genere, si trovi ad un bivio, in bilico tra vari destini possibili, molto diversi tra loro, ed è questa un'opinione ragionevole, adeguata alla molteplicità stessa della vita: l'avvenire non è una strada unica » (F. BRAUDEL, 1959).

### I. La letteratura critica e una polemica di storia locale.

Su Andria francescana cenni tra storia e tradizione si ritrovano già nei primi testi di storia andriese o letteratura artistica pugliese (R. D'URSO, *Storia della città di Andria dalla sua origine sino al corrente anno 1841*, Tip. Varana, Napoli 1842; C. BONUCCI, *Viaggi nella Terra di Bari*, « Poliorama Pittoresco », XV (1853-54), pp. 185-188, 202-208, 249-250, 264 e 273-274; G. BORSELLA, *Andria sacra*, a cura e con pref. di R. Sgarra, Rossignoli, Andria 1908).

Più distesamente e « scientificamente » se ne occupa E. MERRA, *La Chiesa di S. Francesco in Andria*, « Rassegna Pugliese », XI (1894), pp. 36-41 e 57-70, anche in estratto, Vecchi, Trani 1894; *Il convento e la Chiesa di S. Maria Vetere in Andria*, « Rassegna Pugliese », XII (1895), pp. 266-272 e 299-307, pure in estratto, Vecchi, Trani 1897. Ma entrambi i saggi confluirono nella più organica silloge dello stesso Merra, *Monografie andriesi*, Bologna 1906.

È da vedersi anche la nota *Quadri di scuola veneta ad Andria*, in « Arte e Storia », VI (1885), p. 348: a proposito del polittico di Antonio e Bartolomeo Vivarini già nella Chiesa di S. Maria Vetere, e poi — per cinque su otto comparti — nella Pinacoteca Provinciale di Bari. Sullo stesso argomento è fondamentale e sempre interessante il testo di Giorgio Castelfranco, *Opere d'arte in Puglia*, « Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione », Seconda Serie, VII (1927-1928), pp. 289-300 che, oltre a trattare di un quadro a mosaico della Chiesa francescana di S. Caterina a Galatina e di un cofanetto di smalto limosino di Altamura, illustra le tavole del polittico Vivarini e della scuola nella Chiesa di S. Maria Vetere.

Assai diligente e corredato di otto illustrazioni, la descrizione di alcune delle quali (« *I dipinti del Vivarini ed il Ciborio* ») si deve all'egregio artista andriese Riccardo Tota, è lo studio di Francesco Papa, *La Chiesa di S. Maria Vetere ed il Convento dei frati minori nel settimo centenario francescano. Ricordi di fede e di arte*, Andria (ma Arti grafiche Fumagalli e C. - Maccagno) 1927, che dichiara il suo débito verso le precedenti fonti del D'Urso e, specialmente, del Merra, arricchendole di nuovi dati.

E dal Merra deriva pure Vincenzo Schiavone, *Andria e San Francesco*, « *Rassegna Pugliese* », N. S., V/10 (1970), pp. 469-474 a conclusione del numero speciale *Omaggio pugliese a S. Francesco*, con scritti di P. Cafaro (pp. 423-445: un *Discorso* del 1932 già stampato per i tipi F. Matera, di Andria), E Buonaiuti, M. Ciardo, F. Matarrese e F. Prudenzano: - lueggia con sobri e incisivi cenni le vicende storiche e figurative della Chiesa dei Frati Minori Conventuali, oggi S. Francesco, nei due portali, nella struttura, nei dipinti; attribuisce a un anonimo seguace pugliese del Solimena la tela settecentesca del primo degli altari laterali, raffigurante una éstasi del Santo.

Per la storia religiosa, Giuseppe Ruotolo, *Il volto antico di Andria « fidelis »*, Martano, Chieri 1942. Sui rapporti con L'Abruzzo e gli abruzzesi, « i quali nell'inverno scendevano in Puglia, per custodire il reale patrimonio delle pecore », F. PAPA, *op. cit.*, p. 9 e almeno il recente ed accurato Nicola Petrone, *Castelvecchio Subequo. Convento di S. Francesco d'Assisi*, La Grafica, L'Aquila 1976.

Sempre in epoca recente, G. Fuzio ha offerto una lettura de *Il Cantico di S. Francesco premessa dell'Umanesimo* (Molfetta 1965); M. DI TRIA, *La Chiesa di San Francesco in Andria* (Trani 1980); il Comitato Cittadino Franceseano ha edito, di AA.VV., *Amare S. Francesco, Oggi. Spunti di riflessione* (Andria 1982); e ancora sui Vivarini di S. Maria Vetere e i lor vari influssi o contatti estetici, religiosi, storici e popolari, si leggono M. D'ELIA, *Mostra dell'arte in Puglia dal Tardo Antico al Rococò*, Catalogo, Roma 1964; Maria Stella Calò, *La pittura del Cinquecento e del primo Seicento in Terra di Bari*, Bari 1969 e G. BRESCIA, *Note sull'iconografia e il culto di S. Agostino nell'Italia meridionale*, in « *Critica d'Arte* » diretta da Carlo L. Raghianti, Firenze, XLV, fasc. 172-174 (luglio-dicembre 1980) pp. 179-180.

Pure, alcune affermazioni di codesta tradizione letteraria son state recentemente revocate in dubbio da un duplice intervento di Pietro Petrarolo, prima con l'articolo *Un falso storico. La Chiesa di San Francesco non è del 1230*<sup>1</sup>,

<sup>1</sup> In « *Andria/Giornale cittadino* ». novembre 1981, p. 17.

quindi nel più disteso saggio *La trasformazione del Convento di S. Francesco in Palazzo Comunale*<sup>2</sup>.

Contro la interpretazione del D'Urso, del Merra e del Borsella (seguiti da altri studiosi più recenti, quale lo Schiavone), che han rispettivamente sostenuto a proposito della Chiesa di S. Francesco: « Leggesi a caratteri gotici intorno al lembo di quella porta del Convento sita nel primo suo chiostro questa iscrizione 'Hoc opus factum est in anno Domini 1230'. Ed appresso anche con gotici caratteri — 1346 — Sub Pontificatum Domini Domini nostri Clementis VI Papae, per magistrum Bonannum de Barulo »<sup>3</sup>; ovvero, perfezionando il falso, che « nel chiostro, sul lembo posteriore d'una bellissima porta, che metteva nella chiesa, a caratteri gotici si legge 'Hoc opus factum est in anno Domini MCCXXX' »<sup>4</sup> e « volgendo l'aprile del 1230 eressero ad onor suo due case di Conventuali la prima, l'altra degli Osservanti, concedendolo Federico II profondo ammiratore del Patriarca »<sup>5</sup> o, ancora: « Nel chiostro andriese della Chiesa dei Frati Minori Conventuali, oggi Chiesa di S. Francesco, alla sommità di un portale che metteva nel tempio si legge scritto in puri caratteri gotici: *Hoc opus factum est in anno Domini MCCXXX* »<sup>6</sup>; Petrarolo restituisce la lezione dell'epigrafe: « HOC OPUS FACTUM EST IN ANNO DOMINI MILLE CCC XLVI SUB PONTIFICATU DNI DNI CLEMENTIS PP VI P. MAGRM BONANNUM DE BARULO ». Che vale: « Questa opera fu compiuta nell'anno del Signore 1346 sotto il Pontificato del Signore Papa Clemente VI per mezzo del maestro Bonanno da Barletta » (*Hoc opus factum est in anno Domini MilleCCCLXVI sub Pontificatu Domini Domini Clementis Papae VI per magistrum Bonannum de Barulo*). Ma forse dovrebbe leggersi: « *in anno millo [= millesimo]* ».

Quel che è più grave, tuttavia, nella restituzione del Petrarolo è il quadro interpretativo di fondo su cui essa viene a riposare, e cioè che tale « riletura » dell'iscrizione possa comportare necessariamente e significare *tout court* che « la Chiesa di San Francesco *non* è del 1230 », ingenerando di riflesso il dubbio sulla cosiddetta datazione « alta » della presenza di S. Francesco e del francescanesimo e dei frati minori in Andria come nella Puglia del primo Duecento.

<sup>2</sup> In « *Andria fidelis* ». Quaderni di storia andriese, I, Andria 1982, pp. 61-63.

<sup>3</sup> R. D'URSO, *op. cit.*, p. 72.

<sup>4</sup> E. MERRA, *Monografie andriesi*, cit., I, pp. 338-339.

<sup>5</sup> G. BORSSELLA, *Andria sacra*, cit.

<sup>6</sup> V. SCHIAVONE, *Andria e San Francesco*, in *Omaggio pugliese a San Francesco*, cit., p. 471.

E intanto — si badi — « *opus* » non vuol mai o quasi mai dire (se non in casi del tutto eccezionali), nella terminologia delle arti figurative o dell'epigrafia medioevale, « chiesa, edificio, complesso architettonico », bensì solo « opera finita singola e concreta », « manufatto artigiano », quale una porta, un architrave, una colonna, un capitello, una campana, una statua, e via dicendo. Notevole ed illuminante, in forma inconfutabile, proprio per Andria è il dettato dell'iscrizione del Campanile più antico e pregevole della Cattedrale, con formula perfettamente identica a quella del « varco » tra convento e chiostro di S. Francesco: « Verbum caro factum est et habitavit / in nobis / Christus vincit Christus regnat Christus imperat / Beate Nicolae / Hoc opus factum est A. D. MCCCX »<sup>7</sup>. E in linea generale tale concretezza di riferimento plastico e artigiano è implicita nell'accezione realistica del « figurativo » e del « figurale » che è stata sapientemente illustrata dall'Auerbach, sulla scorta della tradizione non solo esegetica e patristica ma anche artistica e letteraria<sup>8</sup>.

Così, il verbo « *factum est* » non pare opportuno a designare la costruzione di un edificio, convento o chiesa che fosse; al qual uopo meglio avrebbe calzato, e di fatto si adopera nel lessico medioevale, epigrafico e diplomatico, il più preciso e rispondente « *aedificatum est* ». È interessante che lo stesso Petrarolo riconosca, descrivendo l'ubicazione dell'epigrafe: « sul lato destro del portico del I. Chiostro, che fiancheggia la parete sinistra della Chiesa, vi è una porta murata, che doveva immettere nel Tempio a fianco dell'altare maggiore, con bello stipite lavorato in pietra con motivi floreali, il cui architrave, anch'esso lavorato, porta lungo la cimasa (o bordo superiore) una incisione a caratteri gotici »<sup>9</sup>.

E di questo assai verosimilmente si tratta, della struttura o parte congiungente col suo abbellimento la Chiesa originaria col Chiostro, portale con stipite e architrave la cui funzione di armonico raccordo, proprio in quanto prosecuzione e saldatura a un tempo dei due nuclei, l'artista barlettano intese sottolineare; non già dell'intera Chiesa o complesso architettonico che sarebbe stato inconcepibile qualificare semplice « *opus* ». E poiché lo stesso « *magister* » Bonnanno volle probabilmente esaltare l'ampliamento della Chiesa con

<sup>7</sup> Cfr. P. CAFARO, *Pagine andriesi. 2. Andria campane e campanili*, Andria 1969, p. 9. Tale campana è la rifusione di quella originaria del 1118. Ma v. anche, per l'uso di *opus*, il caso di S. Francesco o il portale di altre chiese coeve andriesi.

<sup>8</sup> *Figura* (1938), in E. AUERBACH, *Studi su Dante*, Milano 1963, pp. 176 sgg.

<sup>9</sup> *La trasformazione del Convento di S. Francesco in Palazzo Comunale*, in « *Andria fidelis* », cit., pp. 61-62.

l'eleganza del portale e la raffinatezza delle sue parti ornamentali, ne deriva che proprio l'elemento che avrebbe dovuto provare la datazione più recente della Chiesa ne prova invece con maggiore evidenza e più esplicita e piena coscienza il succedersi delle diverse fasi costruttive.

## II. S. Francesco in Puglia.

Si torna così alla concezione tradizionale al di là delle ingenuità od errori in cui incorsero i poco fini ed attenti storici clericali, anche per effetto della pressione polemica cui dovettero a volte pur incautamente reagire in età moderna a proposito della diffusione del francescanesimo in Puglia, come delle vicende originarie del Convento andriese e, soprattutto, dei rapporti tra Federico II e San Francesco, vero nodo problematico e fulcro storico-ideologico della controversia esegetica e connessa interpretazione agiografica e parentica o politico-culturale che fino a noi protende riflessi e sviluppi.

Al di là delle polemiche contingenti o unilaterali, per ragioni di parte o di confessione o di persona, solo una rilettura metodologicamente agguerrita delle fonti può permettere di cogliere nelle origini del francescanesimo le vestigia della sua diffusione in Puglia, e la sottile chiave ermeneutica che tale movimento applicò al « contraltare » storico laico, rappresentato dall'ideale ghibellino ma addottorato e coltivato del *Rex Apuliae*, Federico.

Dalle testimonianze più antiche, come la *Vita di San Francesco d'Assisi* scritta da S. Bonaventura, si evince con chiarezza l'attrattiva o il fascino che l'ideale cavalleresco esercitò sull'animo giovanile del Santo: « La notte seguente, quando Francesco dormiva, egli vide in visione un palagio molto bello e grande, il quale Dio gli mostrò per la sua misericordia, acciocch'egli vedesse innanzi la mercede incomparabile ch'egli dovea ricevere della misericordia che e' fece a quel cavaliere; ed era quel palagio tutto pieno d'armi, di croce tutte dipinte, e segnate della croce di Cristo. Onde Francesco domandò cui erano tutte quelle cose; e fugli risposto ch'ell'erano sue e de' suoi cavalieri. La mattina, quando fu levato, si pose in cuore di veramente andare in Puglia a un gran Conte liberale, a servirlo, acciocch'egli lo facesse cavaliere, e donassegli onore di cavalleria, e questo pensiero ebbe Francesco, perocché non intese bene la visione che Dio gli mostrò, siccome uomo che non era ancora bene disposto, né bene ordinato l'animo suo a richiedere le cose divine, epperò non seppe, per le cose visibili che Dio gli aveva mostrate, intendere e conoscere le cose invisibili e celestiali; anzi recò quella visione a cose temporali, le quali erano cose spirituali e celestiali, e egli si credette che significasse un grande onore di cavalleria e una grande prosperità in questo mondo, epperò si pose in cuore d'andare a quello gran Conte in Puglia per acquistare quelle cose,

non conoscendo quello che Dio aveva disposto di fare di lui. Ed essendosi messo in via per andare a quel Conte, quando fu pervenuto a una città vicina alla terra di quel Conte, la notte vegnente udì il Signore Dio che gli parlò familiarmente, dicendo: ' Francesco, chi ti può far meglio Cavaliere, o il Signore o il servo? o il ricco o il povero? '. Francesco rispose che il Signore gli può fare meglio che 'l servo, e 'l ricco che 'l povero. E 'l Signore gli disse: ' Dunque perché abbandoni il Signore per lo servo, e lo ricco per lo povero? '. E Francesco disse: ' Che vuo' tu che io faccia, Signor mio? '. E il Signore gli disse: ' Tòrnati nella tua terra, ché la visione che tu vedesti significa *compimento spirituale* e non temporale, lo quale si dee compiere in te da Dio e non da Dio e non da uomo terreno '. Allora ciò intendendo Francesco da Dio, si tornò incontamente in Assisi sicuro e allegro, e già fatto obbediente, aspettava la volontà di Dio »<sup>10</sup>.

Ancora, nel celebre episodio della borsa, la *Vita* di San Bonaventura reca altra prova, non solo della suggestione letteraria e cavalleresca, ma anche della diretta conoscenza della Puglia da parte di San Francesco, probabilmente tocante — per dirla col Beattillo — l'agro di « S. Francesco all'Arena », ma non escluso vicino Bari o a nord di Bari. « Un'altra volta, passando 'l beato Francesco per Puglia, appresso di Bari, vide in terra una grande borsa, e mostrava piena di denari. Il compagno suo lo incominciò a inducere a tòrre la detta borsa, dicendo: ' Daremo a' poveri que' danari '; la qual cosa beato Francesco non consentì, dicendo che in quella borsa era componimento e cosa fatta per il diavolo ». In effetti, quando il fratello volle con gran timore ricogliere la detta borsa, « incontamente uscì un gran serpente, il quale di subito con tutta la borsa sparì, e allora conobbe lo frate lo inganno del demonio manifestamente: ' O frate, la pecunia non è altro, a' servi di Dio, se non diavoli e serpente velenoso ' »<sup>11</sup>. Quello stesso denaro, il cui « carico » è detto varie volte

<sup>10</sup> È il testo dell'edizione fiorentina di Domenico Maria Manni, in GUIDO BATELLI, *Florilegio francescano*, SEI, Torino 1926, pp. 5-7: l'atto iniziale di misericordia, la cui mercede dovè ricevere Francesco, è il dono del mantello, affrescato da Giotto nella Basilica Superiore di Assisi.

<sup>11</sup> *Vita* cit., pp. 59-60. Cfr. CELANO, *Legenda secunda* (An. Franc., X), p. 171; BONAVENTURA da Fasano, *Memorabilia Minorum Prov. S. Nic. Regularis Observantiae*, Bari 1636, p. 16; BONAVENTURA DA LAMA, *Cronica dei Minori Osservanti Riformati*, Lecce 1724, pp. 261-262; BEATILLO, *Storia di Bari*, Bari 1886, pp. 26-28; P. COCO, *I Francescani nel Salento*, Lecce 1921-35, cap. II, p. 13. Tutte le altre leggende di soggetto pugliese in D. BACCI, *S. Francesco d'Assisi attraverso le leggende pugliesi*, Brindisi 1925; ristampa anastatica a cura di A. M. Tripputi, Fasano 1982.

espressamente, come nell'episodio della missione presso il Soldano, che il beato Francesco « schifava volentieri »<sup>12</sup>.

Più particolarmente, la « tradizione d'opere preclare » afferma che il Santo « avrebbe predicato nelle Chiese di Lucera, di Torre Maggiore, di Andria, e di Barletta, confermando con rigoroso esempio le verità spiegate »<sup>13</sup>.

Parimenti precocissima era la tradizione di tenere la Puglia méta di pellegrinaggio, per visitare i preziosi santuari di San Michele sul Gargano e S. Nicola di Bari, soccorrendo anche in ciò il fascino della Terra Santa e della congiunta difesa di quei luoghi dai Saraceni con le Crociate, alle cui glorie era scalo la Puglia piana con i porti di Brindisi, Gallipoli e Otranto<sup>14</sup>: ancor questo motivo che dovè prepotentemente lievitare nella esperienza etico-religiosa di Francesco, in cui l'aspirazione eroico-cavalleresca era piegata a servizio dell'ideale missionario ed evangelico, *compiendosi* spiritualmente alla stessa guisa che tutto il patrimonio della cultura classica e della storia pagana o mondana trovava nel medioevo il proprio *adempimento* figurale nella interpretazione cristiana o nella prospettiva oltremondana.

Un'altra delle fonti più antiche e malnote, almeno in una delle lezioni più autentiche, la *Vita di Santa Chiara d'Assisi* scritta da Tommaso da Celano per incarico di Alessandro IV nel dì stesso — 11 agosto 1255 — della beatificazione in Anagni di colei alla quale « alto merito inciela » nella mistica rosa del *Paradiso*, narra efficacemente: « Ella con molta divozione passò co' pellegrini oltre mare, e visitati quelli santi luoghi i quali Iddio colle sue proprie piante avea consecrati, essendo in carne, tornò sana e salva con grande consolazione. Di nuovo ancora, e per cagione d'orazione, andò a S. Michele Angiolo » (Cap. I). Inoltre: « In quel tempo che in molte parti del mondo la Chiesa si sosteneva sotto l'imperatore Federigo, la valle spoletana più frequentemente beveva dal calice dell'ira e dell'amaritudine, imperocché le squadre dei soldati e saettieri saracini erano di comandamento imperiale costituite in gran moltitudine, come fussino sciami di pecchie per devastazione dei campi ed espugnazione delle città. E sopravvenendo il furore dei nemici in Ascesi, città singolare del Signore, ed approssimandosi l'esercito alle porte, i Saraceni, gente più pessima e più sitibonda del sangue dei Cristiani, che sempre più sfacciatamente presumono ad ogni misfatto, a San Damiano, quasi intra i termini di luglio (1243), anzi nei chiostri proprii delle vergini soprabbondorno [...]. Allora disse lei: ' Signore mio, se t'è in piacere, ancora defendi questa

<sup>12</sup> *Vita cit.*, p. 81.

<sup>13</sup> D. BACCI, *S. Francesco d'Assisi attraverso le leggende pugliesi*, cit., p. 214.

<sup>14</sup> S. LA SORSA, *Storia di Puglia*, II, pp. 155-161.

città, la quale per tuo amore ci sostenta'; e il Signore a lei: 'La sopporterà alquanto di tribulazione, ma per la grazia e dono ch'io gli darò, sarà liberata' » (Cap. XV). La stessa Santa, del cui « studio e sollecitudine che aveva di procurare i santi predicatori, e come volentieri e con grande attenzione udiva le sante predicazioni » discorre Tommaso accennando altresì alla visita-zione di Frate Filippo d'Andria: « Provvedeva ancora alle figliuole sue l'alimento della parola d'Iddio per il mezzo di divoti e santi predicatori, del quale certo lei non si faceva la peggiore parte. Imperocché in tanto gaudio ed esultazione si infondeva nell'udire della santa predicazione, e tanto si dilettava e godeva nella ricordazione del suo Gesù, che predicando una volta frate Filippo d'Andria, uno certo fanciullo bellissimo alla gloriosa stette presente per gran parte della predica, e con graziosi atti molto l'accarezzò e festeggiò » (Cap. XXV)<sup>15</sup>.

Al di là del felicissimo spunto critico che uno studioso di « psicologia della religione » potrebbe qui rintracciare, beninteso cogliendo la componente di ingenuità se pur festevole ed espansiva così tipica d'un'età precedente le esacerbate interpretazioni del freudismo e della psicocritica, ciò che importa qui notare è che, pur rimanendo la situazione dei codici intricatissima, propendendo i più controversi a leggere « Filippo d'Atri » anziché « Filippo d'Andria »<sup>16</sup>, proprio tale *lectio facilior*, peraltro revocata in dubbio dalle fonti, ci fa prospettare netta la plausibilità e attendibilità della *difficilior* « Filippo d'Andria », scoprendo un precedente antichissimo (*ante* 1255) della tradizione dei frati minori andriesi, rinverdata nel tardo rinascimento da altro frate « Filippo d'Andria » (di cui il Papa), e perciò avvalorante la primitiva menzione di Tommaso da Celano<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. la preziosa redazione del *Codice Magliabechiano* XXXVIII, 55 della Biblioteca Nazionale di Firenze, edita solo da G. BATTELLI, *Florilegio francescano*, cit., pp. 229, 247-248, 260-261 in: 227-270.

<sup>16</sup> « Dapprima edita dai Bollandisti (*Acta Sanctorum*, Augusti II, pp. 749 sgg.) sulla base di un codice, che si rivelò poi tra i meno autorevoli, fu ripubblicata nel 1910 ad Assisi da F. PENNACCHI, *Legenda S. Clarae Virginis*, che seguì fondamentalmente la lezione del famoso codice 338 della Biblioteca Comunale di Assisi. Dal 1910, tuttavia, molti altri Mss., oltre ai dodici non collazionati dal Pennacchi, sono stati via via segnalati in riviste scientifiche francescane; il che fa sentire ancora maggiormente la carenza di una edizione critica della *Leggenda di Santa Chiara*»: così la più attenta e recente studiosa delle fonti in questione, CHIARA AUGUSTA LAINATI, *Introduzione alla Leggenda di Santa Chiara Vergine*, in *Fonti Francescane*, Assisi 1977, II, p. 2390.

<sup>17</sup> Cfr. F. PAPA, *La Chiesa di S. Maria Vetere ed il Convento dei frati minori*, cit., p. 10: lo colloca, laureato, nel 1650.

## III. Federico II e San Francesco: una « interpretazione figurale »?

Senza dubbio la Puglia è tra le prime dodici Province, in cui con linguaggio coltivatamente « romano » si articolò l'organizzazione territoriale dell'ordine francescano, fondato il 1208 nella piana d'Assisi e quasi richiamato con eco suggestiva nell'altra, della cui penetrazione attesta fin dal 1216 lo storico francese Giacomo da Vitry: « *Per totum annum disperguntur per Lombardiam et Tusciam et Apuliam et Siciliam* »<sup>18</sup>.

Tale celebrazione, proclamata solennemente in Assisi dal Capitolo Generale del 1217, vede la *Provincia Apuliae* al quinto posto delle circoscrizioni create in quell'anno, che, per esser le prime, si denominarono anche significativamente « province madri »<sup>19</sup>. Di più (avendo già registrato due grandi frati, Palmerio da Monte Gargano e Luca da Bitonto, missionario fra i primi di Terra Santa e successore di Frate Elia nel 1220 come Ministro Provinciale d'Oriente)<sup>20</sup>, giusto nel 1230 il Capitolo assiate presieduto dal Generale dell'Ordine beato Giovanni Parenti determinò di scindere la *Provincia Apuliae*, a causa della sua vastità e importanza, in una *Provincia di S. Nicola*, per la parte meridionale appulo-lucana, e nella *Provincia S. Angeli*, per quella di Capitanata e molisana. Per i rispettivi conventi, attestati nella tradizione degli storici francescani, da Bartolomeo da Pisa al Tossignano, dal Franchini al Righini, da Marco Lisbonese a Golubovich e Sbaralea e tanti altri, la Provincia di Puglia (o S. Nicola) avrebbe compreso quelli di Barletta, Trani, Andria, Molfetta, Bari, Brindisi, Oria, Lecce, Nardò, Otranto, Irsina, Venosa; e la gemella gli altri d'Isernia, Monte S. Angelo, Cagnano, Ischitella, S. Giovanni Rotondo, Siponto<sup>21</sup>.

Onde, *si vera sunt exposita* (né v'è ragione alcuna di dubitarne, tali e tanti ne sono i suffragi filologici e critici, storiografici ed esegetici), balza pre-

---

<sup>18</sup> *Epistulae*, I, pp. 75 sgg.: cfr. GOLUBOVICH, *Biblioteca bibliografica della Terra Santa*, Quaracchi, I, 1906, pp. 5-6. Dei Francescani Giacomo da Vitry « parlò con entusiasmo, sottolineando insieme il prestigio che essi godevano presso il papa Onorio III e i cardinali » (G. MICCOLI, *La storia religiosa. VII. Francesco d'Assisi e l'ordine dei minori*, in *Storia d'Italia*. II/I. *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 743-744).

<sup>19</sup> Poiché le Province eran dodici (sei italiane e sei straniere), risulta improprio quanto scrive C. D. FONSECA, *Tutti i poverelli della storia pugliese*, « *La Gazzetta del Mezzogiorno* », 10 ottobre 1982, p. 3: « L'Apulia venne inclusa tra le prime cinque province italiane dell'ordine ».

<sup>20</sup> Cfr. SALIMBENE ADAMI da Parma, *Chronica*, Bari 1942, I, p. 262.

<sup>21</sup> G. GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia. I Frati Minori Conventuali (1209-1962)*, Bari-Roma 1963.

potente in primo piano l'antagonismo etico-politico e la drammaticità della relazione dialettica culturale e morale tra i due più grandi spiriti del medioevo italiano ed europeo, sul piano del potere e dei movimenti collettivi, Federico II e Santo Francesco, il *Rex Apuliae* e il poverello d'Assisi che in Apulia anche da quel fascino imperiale e universalistico fu attratto.

Rapporto antagonistico ma anche di complessa integrazione e vicendevolesse e complessivo *odi et amo*, che si riflette palmarmente nelle fonti, riverberandosi il fascino dell'uno sull'altro, come di cavalieri parimenti alti e grandi, pur se di varia e fin alternativa ispirazione. E se San Francesco, che sapeva di lettere latine e romanze e vagheggiava di cavalleria e cortesia più di quanto certo pseudopauverismo terzomondista ed economicistico vada talora auspicando e fantasticando<sup>22</sup>, aspirava a divenire cavaliere di Cristo, quasi trasponendo il suo ideale storico in chiave etica e spirituale, parimenti il grande Federico, « tutt'altro che tenero per le persone e gli interessi della Chiesa, non mancò di manifestare la sua simpatia a S. Francesco e ai suoi figli, accogliendoli cortesemente, e di prodigar loro la sua regale confidenza » (Guastamacchia).

Rapporto di *odi et amo* per cui non solo l'agiografia ma la storiografia pure riecheggia di ospitalità e cortesia e concessioni largite dall'imperatore a Francesco e ai suoi fratelli. L'insidia della donna impudica<sup>23</sup> è ambientata nel Castello di Bari, ove S. Francesco sarebbe stato accolto liberalmente da Federico<sup>24</sup>; e fra Salimbene accenna ad una chiesa antica e quasi distrutta in Puglia, che l'imperatore donò ai frati minori<sup>25</sup>, mentre lo Janora accerta la donazione del castello di Montepeloso a S. Francesco perché fosse lasciato a dimora dei poverelli<sup>26</sup>.

Rapporto di *odi et amo*, pur cinto di singolare fascino leggendario, che era però il frutto di precise esigenze politiche, a seconda che strategia federiciana vedesse nel movimento francescano un ponte che rinsaldasse la propria iniziale intesa col Papato, ovvero il pericolo di una diversa coesione e fin ribellione popolare, e per cui il Muratori autorevolmente pone al 1239, epoca della

<sup>22</sup> « *Litterae sunt ex quibus componitur gloriosissimum Dei nomen* », ripeteva ai fratelli, invitati a raccogliere qualsiasi papiro trovassero per istrada: L. RUSSO, *Genesi popolare e genesi dotta della letteratura italiana*, ne I *classici italiani*, Firenze 1949, I, p. 5.

<sup>23</sup> A. F. H., XII, pp. 348-9 e 396-7.

<sup>24</sup> BEATILLO, *op. cit.*, pp. 26-28; GARRUBA, *Serie critica dei sacri pastori baresi*, 202.

<sup>25</sup> *Chronica*, cit., p. 296.

<sup>26</sup> *Storia antica di Montepeloso*, Matera 1901, p. 77.

seconda scomunica dell'Imperatore, la data più rilevante della persecuzione scatenata contro i Francescani<sup>27</sup>; e lo Huillard-Bréholles nella *Historia diplomatica* attesta che « Federico II, oltre a cacciarli dai chiostrì, alcuni bruciava, altri annegava, dopo averli fatti trascinare a coda di cavalli, altri esiliava ed altri affogava nelle acque »; e lo Sbaralea associa alla interruzione della fabbrica del Convento di Andria la demolizione del primo cenobio tranese, per far posto al grandioso Castello, e la verosimile espulsione dei frati da Lucera.<sup>28</sup>

Analogamente, tra l'altro, Federico II guardò con sospetto il movimento ereticale dell'Alleluia, perché « vi vide uno strumento di ulteriore coesione tra le città lombarde a danno dei suoi fratelli, e insieme un'occasione di prevaricazione nei confronti dei suoi diritti sovrani e di mobilitazione di massa incontrollabile troppo da vicino dal papa: sta di fatto che dopo una comparsa della devozione in Puglia egli la vietò »<sup>29</sup>.

Non fa meraviglia, dunque, non solo la simultanea e simultaneamente gigantesca presenza di Francesco e Federico in terra di Puglia ai primi del Dugento, ma altresì la comune data del 1230 per la fondazione del convento andriese di S. Francesco e l'epigrafe federiciana della pregevole porta di S. Andrea per « *Andria fidelis nostris adfixa medullis* », ed infine il mutamento ideologico della protezione imperiale verso i francescani, proprio a seguito della seconda scomunica del 1239, allorché il suo interesse per i minori cadde in repressione e odio persecutorio (anche se una qualche insistenza ed esagerazione può forse ravvisarsi nelle fonti più inclini alla parenesi e all'agiografia).

Vuol sembrarci anzi, in via più generale, un segno della straordinaria complessità e drammaticità e ricchezza d'un secolo che solo l'oscurantistico — esso sì — illuminismo giacobino poté giudicare oscuro, proprio la grandiosa intersezione di correnti culturali e religiose così diverse e contrastanti, in una *acmé* o culminazione di luci ed ombre, consenso e antagonismo, compatibilità e avversione che ci rendono più viva e più vera una pagina di storia

<sup>27</sup> *Annali d'Italia*, IV, Prato 1868, pp. 314 sgg.

<sup>28</sup> *Novum Supplementum ad Annales O. M.*, ms., 1399, f. 825, in « Archivio dell'Ordine », Roma. Anche TOSSIGNANO, *Hist. Ser. Relig.*, f. 278r.: « *Hic Ecclesiam lacerare cepit, multa devastavit coenobia, et praesertim in partibus Apuliae incommoda tulit* »; PALOMES, *Dei Frati Minori*, Palermo 1897, pp. 55 sgg.; RUSSO, *Misc. Franc.*, XL (1940), pp. 49-73.

<sup>29</sup> HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica*, IV, 2, pp. 907 sgg.; SUTTER, *Fra' Giovanni da Vicenza*, pp. 109 sgg.; G. MICCOLI, *La storia religiosa*. VI. *La repressione antiereticale*, in *Storia d'Italia*. II/I. *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, p. 722.

medioevale. E ci sovengono le indicazioni illuminanti e preziose di un grande metodologo e storico anche della storiografia del nostro secolo, Fernand Braudel, allorché in *Le monde en devenir (Histoire, évolution, prospective)* sottolineava la « molteplicità stessa della vita: l'avvenire non è una strada unica. Dunque: rinunciare al lineare », a proposito dei vari destini possibili e della storia sempre « in bilico » nel percorso delle civiltà<sup>30</sup>.

Senonché, una volta riconosciuto tutto ciò, occorre chiedersi quale particolarissima configurazione ermeneutica o interpretativa tale rapporto dialettico abbia assunto nell'ottica del francescanismo, che è l'angolo visuale e prospettico che presentemente interessa.

In realtà, eroe delle armi — eroe dello spirito, cavaliere dell'avventura — cavaliere della *missio*, seguace del Conte Gentile — seguace di Cristo, ammiratore dei beni ed amante di Madonna Povertà, traduttore di cultura in umiltà e semplicità di spirito: siffatto appare il segno o la chiave esplicativa della parabola storica di Francesco. E, con essa e in essa, una sorta di « interpretazione figurale », sulla guisa di quella che la cultura cristiana e patristica per secoli esercitò sulla eredità classica (e già *ab initio* il Nuovo sull'Antico Testamento), e Dante traspose al rapporto di mondo terreno e mondo ultraterreno, viene applicandosi e liberandosi nelle pagine della vocazione francescana.

Una interpretazione figurale che si percepisce nella storia della sua educazione e conversione, in quel meditato e scavato trapassare dell'amore per le letture e l'eroismo e l'ardimento cavalleresco alla dedizione superiore ad una causa oltremondana in cui quei valori sono trascesi, ma ancor fusi e operanti come tensione di animo, ardore di entusiasmo, pienezza del tono morale; e che si coglie nella generale patina letteraria che trascorre dalla esperienza storica e poetica di Re Enzo (*Amor mi fa sovente*, v. 58): « e vanne in Puglia piana — la dolce catapana — dove sta lo mio corè notte e dia », alla di poco succedanea lauda jacononica *Povertade innamorata*, che canta fra l'altro: « Mia è la terra Cicigliana — Calavria e Puglia piana, — Campagna e terra Romana — con tutto el pian de Lombardia »<sup>31</sup>. Epiteto certo costante e icastico, che si ritrova anche nella corona burlesca di Cenne da la Chitarra, IV, 2;<sup>32</sup> ma che pure non per caso entra nella calda e appassionata vena

<sup>30</sup> È il vol. XX, cap. V dell'*Encyclopédie française*: in italiano, *Scritti sulla storia*, introd. di A. Tenenti, trad. di A. Salsano, Milano 1973, p. 265 in: 237-285.

<sup>31</sup> Sono i vv. 19-22 in: *Poeti del Duecento*, a cura di G. CONTINI, Milano-Napoli 1960, II, p. 75.

<sup>32</sup> *Di marzo*, in: *Poeti del Duecento*, cit., II, p. 425.

giacoponica dalla canzone del figlio naturale di Re Federico, che nel 1241 catturò alla Meloria gran copia di prelati diretti al Concilio, punitone con lo scioglimento del matrimonio da Innocenzo IV, e, ciononostante, due volte prigioniero alla Gorgonzola e alla Fossalta, e liberato dai parmigiani la prima nel 1247, mai più prosciolto da bolognesi, si ebbe tuttavia il conforto di un prestigioso predicatore dei Frati Minori, Albertino da Verona, il quale — racconta sempre Salimbene — dapprima pregò i suoi custodi che un giorno non volevano dargli pranzo, poi li sfidò a dadi, riuscendone vincitore, col patto che dessero di che sfamarsi al Re sfortunato, poi sepolto nella Chiesa bolognese di San Domenico<sup>33</sup>. E il lasso corrente tra Re Enzo (1220 ca. - 1272) e frate Jacopone (1236-1306) è quello giusto di un quindicennio, *grande mortalis aevi spatium*, bastevole a favorire il consolidamento letterario della efficace immagine paesistica e tradizione poetica.

Altra ipotesi, suggestiva ma non documentata né documentabile, si bene significativa per ciò stesso come *mito* o aspirazione ideale, e quindi veritiera di un'altra verità (quella che ispira e motiva un clima storico o un'atmosfera morale complessiva), è quella che vorrebbe attribuire la paternità del classico e perfetto Castel del Monte addirittura a frate Elia, geniale e mitico architetto della doppia Basilica di S. Francesco in Assisi, « *in ipsa arte famosus* », il quale — a detta di Frate Mariano da Firenze — « *arces plurimas et fortalitia per regnum Siciliae, ob rogatu Frederici Imperatoris extruxit* »<sup>34</sup>.

E la leggenda vale solo come indicativa di una « trasposizione » o « interpretazione » (non si vorrebbe dire appropriazione), nel contesto del francescanesimo, del significato « solare » (Elios-Elia) intrinseco all'opera-capolavoro dell'architettura federiciana<sup>35</sup>: e dunque proprio come l'*esplicitazione*, l'*adempimento* e il *compimento* sul piano religioso del valore reale, storico-concreto o architettonico-figurativo della fabbrica pagana e laica, secondo il metodo figurale delle sacre scritture e poi del mondo cristiano, lumeggiato da Auerbach: come dire che l'universalismo imperiale di Federico, con la sua politica e le sue leggi, i suoi trattati e i suoi castelli, la poesia e il codice cancelleresco, — l'universalismo che proprio in Puglia trovò una delle più alte e rappresentative espressioni, anche artistiche — fu probabilmente sentito come « prefigurazione » dell'altro universalismo, spirituale neoevangelico e missionario, del francescanesimo.

<sup>33</sup> SALIMBENE, *Chronica*, cit., p. 486.

<sup>34</sup> GOLUBOVICH, *Biblioteca biobibliographica*, I, p. 116; GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia*, cit., p. 37.

<sup>35</sup> Cfr. A. TAVOLARO, *Elementi di astronomia nell'architettura di Castel del Monte*, Bari 1974.

## IV. I Francescani di Andria.

E se è vero che la « chiave delle figure » è Cristo, qui per il francescanesimo il cuor del cuore della assimilazione federiciana e cavalleresca è l'ideale della povertà e umiltà (della più autentica ricchezza e signoria che è la povertà e il servizio), determinando un frequente atteggiamento di pacificazione e moderazione, qual s'è visto nell'episodio della cattività di Re Enzo.

« Da allora la presenza francescana si coniuga senza soluzione di continuità con la storia pugliese; si inserisce nel tessuto connettivo delle città, dei borghi, degli aggregati démici del contado fino addirittura a modificare, con la creazione di conventi e di chiese, i centri gravitazionali dello stesso ordito urbano; determina l'evoluzione degli stessi stilemi architettonici mediante la riproposta di un 'gotico' dalle linee più austere (si pensi a quel gioiello che è la chiesa di San Francesco di Bitonto ora imperdonabilmente condannata al degrado e all'abbandono!); ripropone nuove Bibbie dei poveri come nel doizioso corredo iconografico della Chiesa di Santa Caterina di Galatina; si sintonizza sulla lunghezza d'onda del barocco e del rococò, indulgendo alla moda della opulenza decorativa e del fasto ornamentale; partecipa al dibattito teologico e filosofico provocato segnatamente dalla seconda Scolastica; crea centri di cultura, biblioteche, cenacoli letterari; non si estranea dalle vicende politiche del Risorgimento nazionale dividendo equamente le proprie simpatie tra l'antico regime borbonico cui aderiscono in prevalenza i conventuali e le nuove istanze unitarie condivise in larga misura dai Cappuccini »<sup>36</sup>.

La relazione tra Andria, Galatina e Irsina è segnata nella raffinatezza delle opere e della cultura artistica e letteraria, che si devono alla mecenatesca protezione (e in certi casi, come per la leggenda andriese di S. Riccardo, mistica reinvenzione) degli Orsini e Del Balzo<sup>37</sup>.

I freschi d'arte « rinata » con mano d'artista colto pugliese, formatosi a contatto della corte napoletana, e perciò in bilico tra astrazione bizantineggiante e concretezza prospettica, si individuano e collocano in quest'arco di influenze etico-politiche e religiose: dalla cripta di S. Croce in Andria a quella di S. Francesco a Irsina (1370-73), i cui committenti furono Margherita di

<sup>36</sup> C. D. FONSECA, *Tutti i poverelli della storia pugliese*, cit.

<sup>37</sup> « Giovanni Antonio Orsini, figlio di Raimondello, fu devotissimo dei Francescani e li colmò di benefizi, fondando numerose chiese sotto il titolo di S. Antonio da Padova, tra le quali quella di Taranto che si adornava di una lapide con l'insegna dei Del Balzo-Orsini sostenuta da orsi. La lapide si conserva nel Museo Nazionale di Taranto » (F. SILVESTRI, *Introduzione a M. MONTINARI, La basilica cateriniana di Galatina*. Con acquarelli di Pietro Cavoti, Editrice Salentina, Galatina 1978, p. XVI).

Taranto, moglie di Francesco I Del Balzo, duca d'Andria, e la figlia Antonia, poi consorte di Federico III di Sicilia<sup>38</sup>.

Il Convento lavorato e stupendo di Galatina, donato da Raimondello Orsini, «soldato valoroso e avventuriero spregiudicato, che si rivelò generoso patrono della nascente Riforma», fu «fondato» da Frate Bartolomeo della Verna, già Superiore Osservante nella missione della Bosnia: e la Vicaria di Bosnia durò fino al 1446, incontrando già dal 1435 — si badi — un vicario Provinciale per i Frati Minori Osservanti della Provincia di Puglia, « forse il primo della serie, Fr. Antonio da Andria »<sup>39</sup>.

Più in generale, alla corte degli Orsini e dei Del Balzo, ricchi e munifici feudatari della Puglia quattrocentesca, la presenza francescana è onorata ed intensa. Confessore ed esecutore testamentario di Francesco I Del Balzo (1420) è il frate Antonio de Jodice, cui il signore e duca lasciò messale, breviario e altri volumi di gran pregio e dottrina<sup>40</sup>. Ancora: frate Antonello de Ioannocto, O. Ministro andriese e Vescovo di Andria e Montepeloso (1460), godeva i favori di Francesco II Del Balzo, dotto e religioso umanista, e poté indurre Giovanni Antonio Orsini a toglier l'assedio ad Andria e stabilire la pace tra i due paesi<sup>41</sup>.

La illustre pagina artistica e dottrinale, lasciata dagli Osservanti, alla cui cima è l'opera del Vicario Provinciale Antonio già citato, vede nello stesso 1438 l'erezione della Chiesa e del Chiostro di « Santa Maria Veterè » (forse in parte ricostruita su di un'altra preesistente ed omonima): poi, nel 1539, fu eletto Provinciale il Padre Fra Bonaventura Volpone, di nobile famiglia andriese, e in quel torno si distinsero il Superiore del Convento, Fra Giovanni Grimaldi, andriese, « provinciale e uomo di vita integerrima », e il Padre Fra Michele da Andria, « celebre predicatore ed esimio lettore di sacra teologia », nonché il Filippo di Andria, « dottissimo in diritto canonico, laureatosi nel 1650 », che ha il suo *Alt-vater* nell'omonimo frate delle prime fonti francescane<sup>42</sup>.

Dove l'arte umanistica meridionale compie una delle più chiare eleganti e distese prove col polittico dei Vivarini, impoverito da otto a tre scomparti nella dotazione andriese, essendo stati trasferiti dal 1891 nel Museo Provinciale di Bari gli altri (meno il S. Agostino, la Santa Chiara e il S. Bernardino),

<sup>38</sup> NUGENT, *Gli affreschi del Trecento nella cripta di S. Francesco a Irina*, Bergamo 1933.

<sup>39</sup> WADDING, *Ann. Min.*, IX, ad a. 1438, n. 28; GUASTAMACCHIA, *op. cit.*, p. 14; PAPA, *op. cit.*, pp. 7-8.

<sup>40</sup> D'URSO, *op. cit.*, p. 101; MERRA, *op. cit.*, pp. 36-41.

<sup>41</sup> IANORA, *Memorie storiche di Montepeloso*, cit., p. 87.

<sup>42</sup> Citazioni e giudizi si desumono da F. PAPA, *op. cit.*, pp. 9-10.

probabilmente di mano di Antonio che lavorò incisivamente al diffondersi della pittura veneta in Italia meridionale (1476-1491)<sup>43</sup>.

Andria francescana si segnala altresì nella stagione così lacerata e controversa del Concilio Tridentino con la presenza e partecipazione di un dotto teologo, Angelo Vigenio († 1563), reggente nei primi Studi dell'Ordine, già Ministro Provinciale di S. Nicola e reggente dello Studio a Napoli e Padova<sup>44</sup>, poi lettore alle sessioni del primo periodo<sup>45</sup>, assieme all'altro predicatore pugliese, il barlettano Padovano de Grassi<sup>46</sup>; si distingue con i predicatori Giuseppe Accetta e Giovanni Donato Porziotta, entrambi conventuali come i precedenti, e con busto nel chiostro di S. Francesco il secondo<sup>47</sup>.

Nel Seicento, si fregia del vescovo Mons. Felice Franceschini († 1641), la cui tomba è nel Duomo di Andria, davanti alla Cappella di S. Riccardo; e nel secolo successivo di un sapiente autore di opere ascetiche, Tommaso Musci, il cui corso di esercizi spirituali ebbe la singolare ventura di essere messo all'indice, pur dopo l'elogio di S. Leonardo di Porto Maurizio, finché non subisse correzioni<sup>48</sup>; nonché di Giovanni Ballaini, primo illustre editore di Alessandro d'Hales e S. Bonaventura<sup>49</sup>.

Anche nei casi di avversa fortuna e calamità pubblica o vasta tragedia storica ed etico-politica, si condussero serbandò e approfondendo i tesori della loro pietà, i francescani andriesi: e le memorie storiche parlano della terribile pestilenza che nel 1528 afflisse la città, sterminando le Clarisse del monastero andriese, ad eccezione d'una delle più anziane<sup>50</sup>; o dell'altra, funestissima, che solo a Bari mieté 12mila vittime, consacrandosi all'assistenza degli ammalati i padri conventuali, tra cui Diego di Andria, perito eroicamente in quel 1656<sup>51</sup>, e colpite rispettivamente Andria da 14, Trani da 12, Barletta da 7 e Corato da 3mila morti<sup>52</sup>.

<sup>43</sup> F. PAPA, *op. cit.*, pp. 17 sgg.: l'analisi della ferma e sobria espressione di S. Agostino, delicata e soave di Chiara, misticamente arguta e vivace di S. Bernardino, è affidata alla penna del pittore andriese Riccardo Tota, allora all'apice della sua parabola artistica.

<sup>44</sup> P. COCO, *I Francescani nel Salento*, III, pp. 12 sgg.

<sup>45</sup> PAPINI, *Lectores publici*, M. F., 31, p. 174.

<sup>46</sup> MERRA, *La Chiesa e il Convento di S. Francesco in Andria*, cit., pp. 36 sgg.

<sup>47</sup> TOSSIGNANO, *Hist. Ser.*, p. 328; SBARALEA, *Suppl.*, II, 145; VILLANI, *Scrittori e artisti pugliesi*, Trani 1904, pp. 9 e 82.

<sup>48</sup> SBARALEA, *Suppl.*, III, 297; SPARACIO, *Scrittori e autori Minori Conventuali*, Assisi 1931, p. 132; D'URSO, *op. cit.*, p. 196.

<sup>49</sup> Lo cita elogiativamente FRANCHINI, *Bibliosofia*, p. 324.

<sup>50</sup> D'URSO, *op. cit.*, p. 75.

<sup>51</sup> G. PETRONI, *Storia di Bari*, II, 108-118.

<sup>52</sup> LA SORSA, *Storia di Puglia*, IV, p. 71. Si ricordi che a Trani, in specie,

Più tardi, nella bufera del '99, i francescani andriesi salvarono vita e beni a numerosi cittadini che cercavano rifugio nella Chiesa e nel Convento di S. Francesco; si distinsero dopo la restaurazione portando nel Capitolo Provinciale del 21 giugno 1841 il Padre Antonio M. Troia, con funzione di segretario, a fianco del Ministro Provinciale Giuseppe Galiani di Bitonto<sup>53</sup>; parteciparono, prima e pure nella soppressione degli Ordini Religiosi del 7 novembre 1861, al moto risorgimentale, anche con il fraterno impegno morale e civile sottolineato da vari ricercatori, come in via d'esempio è attestato dalla presenza del Padre Casimiro da Rutigliano, degli Osservanti, dimorante in Andria, sulla cui condotta nel 1849 l'Intendente, ben noto per la ferocia, Luigi Ajossa chiedeva informazioni « colla sollecitudine che potrà maggiore » al Sottintendente del Distretto di Barletta<sup>54</sup>, e il cui nome va ad aggiungersi a quello degli altri padri o religiosi che propugnarono con coraggio la causa liberale e unitaria<sup>55</sup>, in un intreccio di storia religiosa e civile, partecipazione etico-sociale e messaggio evangelico, nutrimento artistico-culturale e vitalità cristiana che non ha smesso di poi di recare i suoi frutti, pur in un paese spesso in bilico tra ricorrenti tentazioni integralistiche e cura della libertà, della civiltà, dell'amore<sup>56</sup>.

GIUSEPPE BRESCIA

---

cessata la peste l'8 dicembre di quell'anno, l'*Universitas* decise di digiunare e celebrare l'Immacolata nella Chiesa di S. Francesco, in segno di grazie: CAPOZZI, *Guida di Trani*, 141.

<sup>53</sup> GUASTAMACCHIA, *op. cit.*, p. 77.

<sup>54</sup> Biblioteca « G. Bovio », Trani, Fondo Beltrani, MSS. C. 24, *Cronistoria della città di Trani* di F. LAMBERT, Documento 454/6: datato « Bari, Intendenza di Terra di Bari, 27 Settembre 1850 ». La richiesta fu girata dal Sottintendente al Signor Giudice Regio di Andria il 30 settembre 1850, e rinnovata insistentemente dall'Ajossa.

<sup>55</sup> Cfr. G. BRESCIA, *Bernardino Maria Frascolla (1811-1869) e un momento inedito nella storia della interpretazione cattolica di Giambattista Vico* (1976), ora in *La provincia e l'umanità. Saggi di storia intellettuale e civile*, Cadmo Editore, Roma 1982.

<sup>56</sup> Uno sguardo particolare va dato al Convento di S. Maria dei Miracoli, rifiutato dai Cappuccini, sorti nel 1525 nell'eremo di Albacina, e fondatori in Andria del loro convento nel 1577 per impulso del Duca Carafa, più volte restaurato e adattato sino agli anni recenti. P. SALVATORE DA BALENZANO (*I Cappuccini nelle Puglie. Memorie storiche. 1530-1926*, Bari 1926, pp. 184-186) ricorda peraltro come Andria fosse « oggetto di speciale predilezione del biondo imperatore ». Cfr. P. EMANUELE MARTINA da Francavilla, *Cronaca dei frati minori Cappuccini di Puglia*, Bari 1941 e L. LOTTI, *I Cappuccini a Barletta*, Andria 1981.